



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

25 giugno 2013

ARGOMENTI:

- Dimissioni Idem/1: Vincenzo Manco, presidente Uisp: "Dimissioni opportune che non sorprendono. Insopportabili le accuse violente di questi giorni"
- Dimissioni Idem/2: deleghe allo sport e alle pari opportunità redistribuite
- Le storie dei Liberi Nantes e i Mondiali Antirazzisiti su La città nuova – Corriere.it, edizione Milano
- Doping, scandalo Schwazer: le precisazioni del Coni
- Ancora morti e disordini in Brasile. Il calciatore Romario: "Ecco perché siamo in piazza"
- Parigi: via al limite di 30 all'ora. Sarà una città per ciclisti
- Domani giornata internazionale contro la tortura
- Uisp sul territorio: continuano a Crotone la camminate ecologiche



Unione Italiana Sport Per tutti

Area Intranet | Webmail

Cerca nel sito

cerca



Anche quest'anno tante proposte per le vacanze dei bambini



Torna il torneo itinerante di pallacanestro 3 contro 3



Al via la stagione delle finali per Leghe e Aree di attività Uisp

MARTEDÌ 25 GIUGNO 2013, 11:26

L'UISP

- Chi siamo
- Comitati
- Leghe, Aree e Coordinamenti
- Riconoscimenti istituzionali
- Statuto e regolamenti
- La nostra storia

ORGANIGRAMMA NAZIONALE

CALENDARI DI ATTIVITÀ

CALENDARI DI FORMAZIONE

DOCUMENTI

AREA RISORSE E SVILUPPO

AREA SPORT DI CITTADINANZA

DIPARTIMENTO INTERNAZIONALE

DIPARTIMENTO ATTIVITÀ

CONFERENZA REGIONALI

COMITATO ETICO

ORGANIZZAZIONE

CAMPAGNE E PROGETTI

- Diamoci una mossa
 - L'Uisp contro il doping
 - Progetto Ultra
 - Attività per l'integrazione e la multiculturalità
 - La promozione sociale
 - Matti per il calcio
 - Politiche educative
 - Slowly
 - Sviluppo delle risorse umane
 - Porte aperte
 - Progetto Sud
- GRANDI INIZIATIVE**
- VIVICITTA'
 - BICINCITTA'
 - GIOCAGIN
 - MONDIALI ANTIRAZZISTI
 - SUMMERBASKET
 - Neveuisp
 - Bamako-Dakar: il silenzioso tour della solidarietà

COORDINAMENTO DONNE UISP

STAMPA E COMUNICAZIONE

SERVIZI AI SOCI

LINK

ARCHIVIO NEWS

ARCHIVIO FOTOGRAFICO

ARCHIVIO VIDEO

APPROFONDIMENTI

CONGRESSO NAZIONALE 2013

CONGRESSO NAZIONALE 2009

VADEMECUM 2012-2013

Direzione Nazionale Uisp
L.go Nino Franchellucci, 73
00155 Roma
Tel.: 06.439841
Fax: 06.43984320
e-mail: uisp@uisp.it
C.F.: 97029170582

Dimissioni Idem: lo sport perde figura di qualità e competenza

Manco, presidente Uisp: "Le dimissioni sono opportune e non sorprendono. Insopportabili le accuse violente di questi giorni"



La ministra delle Pari opportunità e dello Sport Josefa Idem ha dato le dimissioni dopo giorni di polemiche per presunte irregolarità amministrative a suo carico. Dopo un colloquio avvenuto nel pomeriggio, il premier Letta ha accolto le sue dimissioni, riservandosi di redistribuire le deleghe tra gli altri ministri nel corso del prossimo Cdm.

"Le dimissioni della ministra Idem sono opportune e non sorprendono - commenta **Vincenzo Manco, presidente nazionale Uisp-Unione Italiana Sport Per tutti** - Una persona come lei che ha vissuto di competizioni ad alto livello, di confronto costante con gli avversari, di successi conquistati con la fatica quotidiana, sa bene che il rispetto delle regole è un valore inderogabile. Apprezziamo il gesto e stigmatizziamo le offese violente e la gogna mediatica alla quale è stata sottoposta in questi giorni. Il mondo sportivo perde un sicuro punto di riferimento di provata competenza e qualità riformatrice. Restiamo convinti che in questa scelta ci sia la volontà di voler dimostrare ancora una volta che il rigore e la correttezza dell'atleta abbia orientato l'assunzione di responsabilità". (I.M.)

(pubblicato il 24/06/2013)

Consiglia Tweet

Taccuino

- 03/07/2013 - Castelfranco Emilia (Mo)
Mondiali Antirazzisti
- 30/06/2013 - Ascoli
Maratona Tre ali
- 29/06/2013 - Mirandola (Mo)
Formula Uisp: trofeo patinaggio
- 23/06/2013 - Bologna
Cena di autofinanziamento per i Mondiali Antirazzisti
- 23/06/2013 - Civitavecchia
Cantata Ilcino - Mam

Leghe ed aree nel web

-- selezionare una lega --

Comitati nel web

-- selezionare un comitato --

Giugno 2013

L	M	M	G	V	S	D
					01	02
03	04	05	06	07	08	09
10	11	12	13	14	15	16
17	18	19	20	21	22	23
24	25	26	27	28	29	30



[FOTO] IL MINISTRO KYENGE PREMIA I LIBERI NANTES

SEGUI L'UISP NEI SOCIAL NETWORK



Bufera Idem

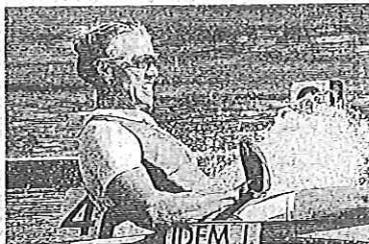
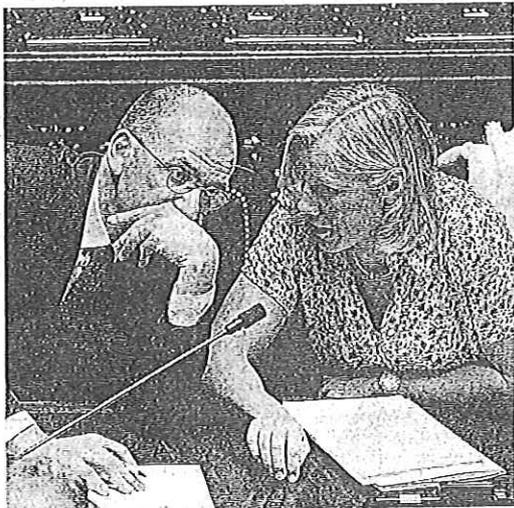
Il ministro si dimette

«Contro di me accuse aggressive e violente»

Lo scandalo Imu ha travolto l'olimpionica della canoa
«Deleghe dello sport e pari opportunità redistribute»

Quando sono salita dal presidente Letta avevo già maturato la decisione di dimettermi, ma ho comunque voluto condividere con lui l'attenta valutazione del quadro che si è venuto a creare ed esporgli la scarsa rilevanza di quanto mi è imputato». Le pressioni sul premier per le dimissioni della Idem erano forti già da giorni, anche da parte di alcuni esponenti del Pd, ma Letta si è limitato a dire di aver «preso atto della volontà irrevocabile del ministro. Sono convinto che emergeranno rapidamente e in tutta la loro limpidezza la correttezza e il rigore morale di Josefa Idem».

Il futuro Che cosa succederà adesso? Chi prenderà il suo posto? Ieri, mentre già impazzava il toto-ministro, Letta è stato chiaro: «Ho informato il Presidente della Repubblica della mia volontà di comunicare al prossimo consiglio dei Ministri la redistribuzione delle deleghe della Idem all'interno dello stesso Consiglio». Nessun nome nuovo dunque, ma la tensione all'interno della maggioranza delle larghe intese cresce ed è già guerra aperta tra Pd e Pdl per chi debba assumere gli incarichi. A partire dalle Pari opportunità: c'è chi punta su Cecilia Kyenge, attualmente ministro dell'Integrazione, ma dall'altra parte si spinge per Beatrice Lorenzin, ministro della Salute, che potrebbe però ricevere la delega alle Politiche giovanili. Ma è ancora tutto da definire. Ancora più incerta la situazione per lo Sport: si tratta di un incarico che richiede competenze specifiche, quindi è possibile che in questo caso arrivi un «esterno», con ogni probabilità come sottosegretario. E mentre Nicola Morra, portavoce capogruppo del Movimento 5 Stelle al Senato, parla di «canoa ministeriale ribaltata» e di «gesto dovuto verso gli italiani che hanno regolarmente pagato Ici e Imu», su Facebook la maggior parte delle persone si schiera con la Idem. In tanti scrivono «siamo con te» o «è stata una caccia alle streghe», c'è anche chi sostiene che «il Paese ha bisogno di persone così» o che «lo sport perde l'occasione di essere guidato da un addetto ai lavori competente». Qualcuno però ribadisce che «sbagliare in buona fede o essere disonesti in malafede sono cose diverse, ma al governo non si può e non si deve sbagliare».



ELISABETTA ESPOSITO
ROMA

Questa volta ha fatto un passo indietro. Josefa Idem ieri pomeriggio ha incontrato Enrico Letta e gli ha comunicato la scelta: dimissioni irrevocabili da ministro delle Pari opportunità, Sport e Politiche giovanili, solo 57 giorni dopo aver ricevuto l'incarico. Lei che ha vinto un oro olimpico e cinque ori mondiali, lei che a quasi 48 anni ha partecipato alla sua ottava Olimpiade, conquistando un quinto posto prima di dire addio alla canoa, adesso ha deciso di non lottare. Lo scandalo per il mancato paga-

«**Come ministro ho tenuto duro, come persona avrei già lasciato da molti giorni**

JOSEFA IDEM
EX MINISTRO DELLO SPORT

«**Sono certo che emergeranno rapidamente la sua correttezza e il rigore morale**

ENRICO LETTA
PRIMO MINISTRO

mento dell'Imu e dell'Ici per la sua casa-palestra di Ravenna, su cui sono partite le verifiche della Procura, è stato troppo potente e umiliante persino per una forte come lei, che ha sempre ribadito la propria onestà anche di fronte a quest'«errore». Così ieri in una nota ha spiegato: «Come ministro ho tenuto duro in questi giorni perché in tanti mi avevano detto che questi momenti fanno parte del "gioco". La "persona" Josefa Idem già da giorni invece si sarebbe dimessa a causa delle dimensioni mediatiche sproporzionate della vicenda e delle accuse aggressive e violente, nonché degli insulti espressi nei suoi confronti.

In alto da sinistra in senso orario: il premier Enrico Letta insieme a Josefa Idem, 48 anni; l'azzurra nella finale del K1 500 metri ai Giochi di Londra 2012; nella sua casa-palestra di Ravenna al centro dello scandalo ANSA

Idem lascia: «L'avevo deciso già da tempo»

● Le dimissioni dopo l'incontro di oltre un'ora con Letta ● In una nota spiega: «Ho tenuto duro come ministra, come persona avrei subito fatto il passo indietro» ● Le deleghe saranno distribuite nel Cdm

M. ZE.
ROMA

Un'ora e un quarto faccia a faccia con il premier Enrico Letta a spiegare fin nel minimo dettaglio la sua posizione, illustrando carte, documenti sulla casa-palestra della sua città, ma soprattutto per dire che ha preso la sua decisione. Si dimette, lascia la sfida iniziata da appena 50 giorni. A questo gioco qui, spiega, non è abituata, alla gogna mediatica, gli insulti personali, lei, che ha passato una vita al duro allenamento e ha conosciuto gli onori delle Olimpiadi, si sottrae.

La ministra Josefa Idem presenta le sue dimissioni e si allontana da Palazzo Chigi sola nell'automobile che la porta nella sede del suo ministero e non rilascia dichiarazioni. Consegna ciò che ha da dire ad una nota: «Come ministra ho tenuto duro in questi giorni perché in tanti mi avevano detto che questi momenti fanno parte del "gioco". La "persona" Josefa Idem, già da giorni invece, si sarebbe dimessa a causa delle dimensioni mediatiche sproporzionate della vicenda e delle accuse aggressive e violente, nonché degli insulti espressi nei suoi confronti. Quando sono salita dal Presidente Letta avevo già maturato la decisione di dimettermi, ma ho comunque voluto condividere con lui l'attenta valutazione del quadro venutosi a creare ed esporgli la scarsa rilevanza di quanto imputatomi. Confermo quindi le mie dimissioni, augurando buon lavoro al Presidente del Consiglio Enrico Letta al quale rinnovo la mia più profonda stima».

Enrico Letta l'ha ascoltata con attenzione, convinto «della correttezza di

fondo» della ministra, ma accetta le dimissioni e ne informa il Colle. A chi lo ha visto «freddino» già nei giorni scorsi, risponde un suo stretto collaboratore: «Enrico non vuole che ci siano ombre di alcun tipo sul suo esecutivo». Chi conosce la ministra, invece, racconta della grande amarezza di questi ultimi giorni, perché «Josefa ha passato anni e anni ad allenarsi con tenacia e grandissima fatica, non ha mai seguito queste cose».

«Ho una mia idea: che Josefa non sapesse assolutamente nulla e che non abbia condiviso nulla - dice Franco Chimenti, presidente di Coni Servizio -. Vivo nel mondo dello sport, quando gli atleti sono impegnati lo sono veramente, soprattutto ai livelli in cui era lei. Avrebbe dovuto sostenere che lei non si è mai interessata di queste cose e se, al limite, qualche responsabilità ci fosse, ce l'avrebbe suo marito. È una persona talmente perbene, non minimamente censurabile. Se lascia, perdiamo una persona per bene al ministero». Letta poco dopo l'incontro in un comunicato dice di aver «preso atto della volontà irrevocabile del ministro

Idem», di essere sicuro che «emergeranno rapidamente, e in tutta la loro limpidezza, la correttezza e il rigore morale che conosco essere fra i tratti distintivi di Josefa Idem e per i quali l'ho scelta e le ho chiesto di entrare a far parte del governo», si augura che venga preservata la sua vita privata e aggiunge che saranno distribuite le deleghe della ministra al Cdm. Sembra rispondere indirettamente così anche a chi, come Daniela Santanché, lamentava quel posto in quota Pdl. La sottosegretaria alla Pubblica amministrazione Michaela Biancofiore, che a causa della sua infelicitissima frase sui gay è stata spostata dalle Pari opportunità, si smarca immediatamente: «Io sono stata sbeffeggiata e punita per una semplice dichiarazione personale, «Purtroppo qualcuno nasce con una natura diversa», ndr)... ho sempre pagato le tasse al mio Paese».

Il pressing sulla campionessa olimpionica è stato fortissimo per tutto il giorno anche da sinistra: «Il ministro Idem si deve dimettere perché così si fa. Ma è paradossale che la campagna sia stata orchestrata dai giornali di quello che probabilmente è uno dei più grandi evasori della storia d'Italia», dice in mattinata Nichi Vendola. Il M5S torna all'attacco e fa sapere che sta passando al setaccio tutte le carte relative alla discussa casa-palestra insinuando irregolarità con le norme della Ausl di Ravenna. Francesco Storace twitta che «non bastano le medaglie per scansare la giustizia. Si scusi, se ne vada». Le associazioni Lgbt stigmatizzano «la deriva misogina che questa vicenda ha raggiunto nei commenti di alcuni rappresentanti della politica». Sottolineano che «Josefa Idem ha mostrato in pochissimo tempo di voler affrontare con serietà e dedizione temi urgenti da troppo tempo accantonati nel nostro Paese, primo fra tutti quello dei diritti delle persone omosessuali e transessuali». La difende anche il socialista Riccardo Nencini, «è già stata condannata da garantisti a senso unico, rigorosi solo quando non si tocca il loro leader». Ma è nello stesso Pd che si registra prudenza. E in ogni caso se l'altro giorno in conferenza stampa Josefa Idem aveva lasciato intendere che non avrebbe mollato, nelle ultime ore ha preso la sua decisione. A questo «gioco» si sottrae.



GIU

24

I rifugiati, il calcio e una squadra di "liberi nuotatori"

di Luigi Riccio

Sono risultati secondi all'ultimo campionato di terza categoria della Capitale, ma i loro punti - 61 - erano solo virtuali. Liberi Nantes -squadra calcistica affiliata alla Uisp con sede nel quartiere di Pietralata- è una realtà più unica che rara: tra le sue fila vede solo rifugiati e richiedenti asilo. Nasce nel 2007 come costola dell'omonima associazione, con il dichiarato obiettivo di favorire l'integrazione attraverso lo sport. Ora, a qualche anno dalla nascita, partecipa pure al campionato: ma la sua presenza, va precisato, è di natura esclusivamente simbolica. Per accedervi a pieno titolo, i suoi calciatori dovrebbero provare, tramite apposito certificato, di non essere tesserati nel Paese di origine. Documentazione, questa, impossibile per un rifugiato: c'è chi non può, chi non

Documentazione, questa, impossibile per un rifugiato: c'è chi non può, chi non vuole tornare a casa.

Uno di questi è Ahmed (nome di fantasia), ventiquattrenne afghano e centrocampista di Liberi Nantes: da quando è arrivato via mare in Italia nel 2006, passando per la Grecia, non ha mai più fatto ritorno in Afghanistan.

«Preferisco aspettare un altro po'», ci dice, poco prima di fare ingresso in una scuola, dove insegna calcio a bambini e ragazzi di origine italiana e straniera.

Per il significato del nome della squadra (nantes, in latino, significa "nuotatori"), bisogna partire dall'Eneide - *rari nantes in gurgite vasto*, recita Virgilio -, passare dalla genesi della Federazione Italiana di Nuoto - il cui primo nome era, appunto, *rari nantes* - per poi finire alla Roma ottocentesca, sui cui canali una semiconosciuta squadra di nuotatori si era chiamata Liberi Nantes. I giocatori, che provengono da svariati Paesi - Eritrea, Guinea, Iraq, Nigeria, Sudan, Togo, eccetera - non sono propriamente amanti del nuoto, ma serbano, per le loro vicissitudini migratorie, uno stretto legame con quel mare-porta che li ha condotti in Italia. Al di là delle disquisizioni storico-etimologiche, però, Liberi Nantes significa anche altro.

«La nostra è una squadra che racconta diverse storie, diverse culture e diverse lingue - continua Ahmed - Lo sport fa bene alla salute, ma attraverso di esso è anche possibile lanciare un messaggio contro il razzismo e a favore di una convivenza pacifica. Ci vorrebbero altre esperienze come la nostra, in giro per il Paese. Qui ci sentiamo a casa: giocando a calcio abbiamo l'opportunità di vivere una seconda gioventù».

Una seconda gioventù che, del resto, non sono i soli ad esperire: anche il loro campo, il XXV aprile, è rinato grazie a questi "liberi nuotatori": storico luogo di aggregazione sportiva e ricreativa del quartiere, prima di essere a loro assegnato nel 2010, era in uno stato di abbandono. Ora, grazie ai rifugiati calciatori, rivive una nuova vita, all'insegna dello sport e dell'inclusione sociale. È al XXV aprile che i ragazzi si allenano, due volte alla settimana, ed è sempre qui che vengono svolte le attività della seconda appendice della squadra. Liberi Nantes, infatti, è strutturata in due livelli: uno per "dilettanti", aperto a tutti; l'altro, invece, più "selezionato", che partecipa ai campionati, come quello appena concluso di terza categoria oppure i Mondiali Antirazzisti, che si terranno dal 3 al 7 luglio a Castelfranco Emilia, città della ministra per l'Integrazione Cécile Kyenge. Compresi portiere e panchinari, la formazione "professionale" prevede diciotto giocatori, ma i criteri di selezione sono diversi da quelli classici.

«Non conta solo la bravura tecnica - spiega Ahmed - ad essere importanti sono piuttosto i comportamenti, lo spirito con cui si partecipa, la condivisione dei valori che sono alla base di quest'esperienza. Io, personalmente, mi sento integrato, e in ciò la squadra mi ha aiutato molto. Ho dato e ricevuto: ora sono socio, giocatore e dirigente».

Ahmed, ci confida, ha due sogni nel cassetto. Anzi tre. Il primo, quello di **giocare nella Juventus**, nonostante sia di adozione romana («la passione non si decide», si giustifica); il secondo, di «**vedere il razzismo eliminato dal mondo del calcio: ne rovina l'immagine e le multe non bastano**». Il terzo, infine, di **diventare cittadino italiano**, ma alla parola «cittadinanza» la sua voce si incrina. «Non è molto facile», aggiunge, scoraggiato. Poi si riprende: «Ma me lo auguro».

Tags: calcio, Cécile Kyenge, richiedenti asilo, rifugiati, Roma

la Lettera

Schwazer, l'antidoping e quell'elenco dei sospetti La risposta del Coni

Riceviamo dal Coni alcune puntualizzazioni in merito all'articolo «L'ultima su Schwazer, i sospetti dell'antidoping sono sul sito del Coni» pubblicato sabato scorso sulla Gazzetta dello Sport.

1. Le informazioni inerenti gli atleti inseriti in RTP (Gruppo degli Atleti Registrati) sono oggetto di periodico e continuo aggiornamento in base alle delibere della Giunta Nazionale adottate nel rispetto di Codice Wada e Standard internazionale dei controlli e pubblicate sul sito del Coni per assicurare la massima informazione e trasparenza.

2. Il codice 1e, cui si fa riferimento nell'articolo, dal 22 settembre 2010 ha cambiato la sua definizione e non riguarda più l'inserimento degli «Atleti sulla base dell'analisi dei rischi di doping», come era in passato, bensì degli «Atleti che il Coni decide di inserire di propria iniziativa, su proposta del CCA

(comitato controlli antidoping) ovvero su indicazione delle FSN (federazioni sportive nazionali) - in relazione alla loro organizzazione - d'intesa con il CCA».

3. Nel 2011 Schwazer è stato inserito nel RTP del Coni-Nado con i codici 1b (in quanto inserito nel RTP internazionale IAAF) e 1d (in quanto partecipante all'ultimo Europeo, Barcellona 2010);

4. Nel 2012 Schwazer è stato inserito nel RTP del Coni-Nado con i codici 1b (in quanto inserito nel RTP internazionale della IAAF) e 1d (in quanto partecipante all'ultimo Europeo, Barcellona 2010), atteso che il CCA del Coni-Nado, dopo la proposta della Fidal di inserire il codice 1e su 15 atleti, tra cui Schwazer, ha ritenuto di confermare il codice 1e solo su quelli che, viceversa, non avrebbero avuto altro titolo per giustificare la loro presenza nel RTP nazionale.

5. Il 5 giugno 2012 è stato ef-



Alex Schwazer, 28 anni REUTERS

fettuato un primo aggiornamento dell'elenco RTP nazionale in cui il Coni ha recepito varie proposte di aggiornamento della Fidal, effettuate con varie comunicazioni.

6. Il 29 novembre 2012 è stato effettuato un secondo aggiornamento del RTP 2012 (quello attualmente sul sito) in cui il Coni ha recepito le proposte della Fidal inserendo il codice 1e su 18 atleti tra cui Schwazer, ormai non più nel RTP della IAAF.

7. Giova rilevare che il Coni-Nado non poteva avere accesso diretto alle informazioni sulla reperibilità fornite dall'atleta alla Federazione Internazionale: tale adempimento regolamentare avviene con il sistema Adams il cui accesso non è, allo stato, consentito al Coni-Nado.

8. Dopo un primo controllo del Coni-Nado su Schwazer nel gennaio 2012, nei mesi successivi l'atleta è stato monitorato e controllato dalla IAAF, i cui organismi non hanno mai posto a conoscenza del Coni-Nado risultati e/o eventuali anomalie dei controlli.

9. Il Coni in ogni caso ribadisce la piena e totale fiducia nella magistratura e negli inquirenti, convinto che sarà fatta piena luce su questa triste vicenda che nuoce all'immagine dell'intero sport italiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il Retroscena

Allarme già a inizio 2012 Ma a cosa serve la lista?

(v.p.) La risposta del Coni sul caso della lista Rtp e del codicillo 1e, nella geografia dell'antidoping fa chiarezza su alcuni punti della storia che confina con la vicenda Schwazer. Apprendiamo quindi che la categoria 1e ha cambiato il suo significato passando da «atleti sulla base dell'analisi dei rischi di doping» ad «atleti che il Coni decide di inserire di propria iniziativa su proposta del CCA (comitato controlli antidoping) o su indicazione delle Federazioni Sportive Nazionali». Il cambio di definizione non ci sembra intacchi le ragioni della lista: se è l'Antidoping a volerti dentro, si presume che ti ci voglia per ciò che è di sua competenza.

L'1e di Schwazer Inoltre si chiarisce che nel 2012 la Fidal effettivamente propose al Coni l'1e per Schwazer, ma il codice non fu attribuito perché quell'1e venne dato solo a chi non avrebbe avuto altro titolo per giustificare la presenza nel RTP nazionale (a differenza di ora, dove nella lista a diversi atleti è dato un doppio codi-

dentemente un allarme c'è. Anche se non entra nella lista. Poi arriveranno i dati della IAAF e le ambigue mail di Schwazer, che hanno portato all'iscrizione nel registro degli indagati dei due medici Fidal. Il Coni dice che dopo un primo controllo in gennaio, la partita stava in sostanza tutta nelle mani della IAAF perché era solo lei che sapeva, attraverso il codice Adams (a cui il Coni non ha accesso per il veto del garante della privacy, problema enorme), dove si trovava Schwazer per controllarlo e quali erano i suoi valori ematici. Ma non c'erano altri modi per affrontare un allarme, piccolo, iniziale, ma che riguardava addirittura un olimpionico?

Perché la lista? Non mettiamo in discussione il rispetto delle norme da parte del Coni, ma ci resta un altro dubbio. Qual è il senso investigativo di una lista che mette in piazza i quasi sospetti dell'antidoping? Lista peraltro che alcune federazioni arricchiscono e che altre sembrano ignorare forse per evitare guai dentro casa...



DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO CONDO
BELO HORIZONTE (Brasile)

Nel Brasile di questi giorni difficili si può morire perché un cretino perde la pazienza. Due donne di Cristalina, un paesino del Goiás non distante da Brasilia, sono state travolte e uccise ieri mattina da una Fiat Uno insofferente a un blocco stradale. Non sono sopravvissute nemmeno all'arrivo delle ambulanze, morte per essere scese in strada a protestare contro la scarsa illuminazione notturna e le deprecabili condizioni dell'asfalto. Il problema è che ormai per qualsiasi rivendicazione - compresa la più localista come quella che è costata la vita alle donne di Cristalina, ieri sera ancora senza nome - i manifestanti bloccano la circolazione creando incollamenti di dimensioni omeriche (120 chilometri sulle tangenziali di San Paolo qualche sera fa).

Il conto Ieri erano in 400, all'altezza della favela di Marajó, e un imprenditore del quale sono state rese note le generalità

ora ovviamente è ricercato - a un certo punto ha pigiato il piede sull'acceleratore travolgendo le due poverette e dandosi alla fuga. Obiettivamente una tragedia che soltanto a latere può essere considerata parte della rivolta di questi giorni, ma che fa salire a quattro il conto delle perdite umane da quando tutto è cominciato.

Parla la Fifa E dire che la domenica, dopo gli scontri di sabato a Belo Horizonte e, in misura molto minore, a Salvador, era passata sostanzialmente liscia, tanto da incoraggiare l'attesa conferenza stampa congiunta Governo-Fifa di ieri mattina nella quale sono state fornite molte cifre tese a testimoniare il benefico effetto dei grandi eventi sportivi sul Brasile. Jerome Valcke, segretario generale, ha quantificato tra i 150 e i 200 milioni di euro l'investimento della Fifa soltanto

CAOS E TRAGEDIE

**20 giugno
A Riberao Preto e Belém**

Durante una manifestazione a Riberao Preto, 300 km a nord di San Paolo, un diciottenne viene travolto da un'auto e muore. A Belém perde la vita una netturbina di 54 anni, in servizio per strada, soffocata dai lacrimogeni

in viaggi e alberghi tra Confederations e Mondiale, facendo notare che 7000 posti di lavoro, sia pure temporanei, sono stati creati e minimizzando al massimo i problemi logistici vissuti dalle squadre e dai tifosi stranieri in questi giorni. Al briefing ha partecipato anche il ministro dello Sport, Aldo Rebelo, che si è adoperato per dimostrare come il 75 per cento degli investimenti statali sia stato dedicato a opere di cui poi beneficerà l'intera popolazione.

Due riunioni Dal punto di vista politico, il dato saliente di ieri è costituito dalle prime due riunioni della presidentessa Dilma Rousseff con i governatori regionali per lanciare il Piano nazionale dei trasporti (soprattutto pubblici) e con gli esponenti del movimento Passe Livre, primi e assolutamente non violenti ispiratori dei cortei di protesta. L'ordine dato al suo staff da Dilma, che ha pure annunciato un referendum per un'assemblea costituente, è di varare subito qualche misura concreta che convinca la gente a togliersi dalle strade, anche perché domani a Belo Horizonte, fuori dallo stadio Mineirão nel quale è in programma Brasile-Uruguay, gli incidenti sono già stati annunciati dal capo della polizia. Secondo le sue fonti, la presenza di infiltrati violenti sarebbe massiccia. Il problema è sempre lo stesso: una volta promesso di concedere tutto o quasi, cosa può aggiungere Dilma per placare una rivolta che non è guidata da un partito d'opposizione o da un sindacato o da leader comunque riconosciuti, ma si autoconvoca ogni giorno via social network?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Altre proteste altri disordini: morte 2 donne

Travolte da un'auto a Cristalina
La Rousseff riceve i manifestanti

NON SOLO CALCIO

L'ex campione della Seleção Romario: "Scandalo Mondiali ecco perché andiamo in piazza"

di Romario

Nel corso dell'ultima settimana l'interesse dei media nei confronti del Brasile si è spostato dalla Confederations Cup alle manifestazioni di milioni di persone scese in piazza per chiedere al governo una nuova politica economica. Il Brasile ha vinto cinque Coppe del mondo e spesso si è accusato l'amore per il calcio di distrarre la gente dai problemi sociali del Paese. Per ironia della sorte, questa volta sono stati proprio i preparativi per i Mondiali dell'anno prossimo in Brasile, a spingere i cittadini a scendere in piazza. Sono manifestazioni trasversali: persone di ogni credo politico protestano contro la corruzione e lo spreco del denaro pubblico, due piaghe che da sempre affliggono il Brasile. Queste dimostrazioni rafforzeranno la nostra democrazia. Per una volta sarà la voce del popolo a dare slancio alla giustizia. È una protesta quanto mai tempestiva e necessaria: la debolezza della politica favorisce la corruzione e garantisce l'immunità a quanti depremono le risorse pubbliche. Sono deputato del Partito socialista brasiliano e credo sia mio dovere denunciare lo stato in cui versa il mio Paese.

Quando il Brasile si è aggiudicato l'organizzazione della Coppa del mondo, il Paese aveva un governo diverso da quello attuale e la realtà politica era completamente diversa. Io ho appoggiato lo sforzo del Brasile in quella circostanza perché ritenevo che organizza-

zare i Mondiali avrebbe creato ricchezza e posti di lavoro e avrebbe promosso il turismo e fornito una immagine migliore del Brasile. Da allora il Brasile, come tutti i Paesi del mondo, ha risentito dei problemi economici internazionali. I piani del governo hanno dovuto essere modificati, gli investimenti pubblici hanno subito pesanti tagli, ma gli impegni presi nei confronti della potentissima Fifa sono rimasti immutati.

GLI INVESTIMENTI nelle città designate a ospitare le partite dei Mondiali hanno carattere prioritario rispetto ai bisogni della popolazione. Le risorse pubbliche sono state destinate per lo più alla costruzione degli impianti sportivi a scapito della sanità, della scuola e della sicurezza. Tanto per fare un esempio, i mancati investimenti nel settore dell'istruzione hanno determinato un incremento della disoccupazione e della criminalità nei grandi centri urbani. In moltissime città la situazione dell'edilizia scolastica è deplorabile. Gli insegnanti sono mal pagati e demotivati. Ma c'è di peggio: secondo un rapporto del Programma di sviluppo delle Nazioni Unite del 2010, un bambino su quattro abbandona la scuola prima di aver completato la scuola dell'obbligo. Anche la situazione della sanità è preoccupante. I problemi in materia di scuola, sanità e sicurezza sono stati ereditati dai precedenti governi e rendono

il Paese socialmente vulnerabile a dispetto dei dati dell'economia. Il Brasile è una delle 10 principali potenze del mondo, ma cosa significa questo per i milioni di poveri e di disoccupati? Il governo dell'ex presidente Luiz Lula Da Silva aveva promesso che la Coppa del mondo sarebbe stata organizzata in maniera trasparente. È accaduto il contrario. Secondo il ministero dello Sport, l'iniziale investimento di circa 15 miliardi di euro per gli stadi, i trasporti urbani, l'ammmodernamento di porti e aeroporti ha subito un incremento di oltre il 10%, toccando una cifra tre volte superiore a quella spesa dalla Germania per organizzare i Mondiali del 2006. Perché stiamo organizzando i Mondiali più costosi della storia del calcio senza alcun vantaggio per la comunità nazionale? I progetti volti a migliorare la si-

tuazione del traffico si sono rivelati un fallimento. Sono dati come questo che hanno fatto infuriare la gente alimentando le proteste il cui scopo è quello di fare in modo che i problemi sociali siano considerati la vera priorità del Paese. Nel frattempo la Fifa ha annunciato che dal Mondiale brasiliano arriveranno nelle sue casse profitti esentasse per quasi 3 miliardi di euro. La presidente Dilma Rousseff ribadisce quanto già detto da Lula, garantendoci che "quella che verrà ospitata in Brasile sarà la più bella Coppa del mondo della storia". Non sono d'accordo perché abbiamo fallito l'obiettivo principale e di cui avremmo potuto essere fieri: la trasparenza nella gestione del denaro pubblico. La gente affolla le strade perché questi Mondiali sono un vantaggio solo per la Fifa. Il calcio non può risolvere i nostri problemi, ma in questo caso temo che li aggraverà.

© The Guardian
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Il Fatto Quotidiano

SEIIN: Repubblica > Motori > Attualità > Parigi, via al limite dei 30 all'ora. ...

DUERUOTE

Parigi, via al limite dei 30 all'ora. "Diventerà una città per ciclisti"

Consiglia 3mla
27
Tweet 151

A settembre l'amministrazione cittadina compirà una rivoluzione nel settore della mobilità, imponendo il limite su un terzo delle vie urbane. La misura, già sperimentata nel 10° arrondissement nell'aprile 2012, verrà ora generalizzata di SARA FICOCELLI

Era il '62 e un quasi ancora imberbe Gianni Morandi cantava quanto fosse bello andare a 100 all'ora per raggiungere l'amata. Agli italiani, in effetti, la velocità non dispiace, né in amore né in città, con buona pace di pedoni, ciclisti e persone su sedia a rotelle. Che succederebbe se anche da noi fosse introdotto il limite cittadino di 30 km/h, come è appena accaduto ai cugini parigini?

La capitale della Francia ha ancora a disposizione tutta l'estate per abituarsi all'idea e poi dovrà mettere un piede sul freno, e per sempre: a settembre, infatti, l'amministrazione cittadina compirà una rivoluzione nel settore della mobilità, imponendo su un terzo delle vie urbane il limite di velocità di 30 km/h.

Saranno interessati dal provvedimento un centinaio di zone residenziali, 1300 scuole della capitale francese e anche alcuni assi di scorrimento declassati dal municipio a strade di quartiere. Un'ulteriore limitazione della velocità, a 20 km/h, interesserà 23 "zone d'incontro",

in prossimità di centri commerciali, scuole e università (come il Marais, dove i pedoni e i ciclisti che vanno a passeggiare o a fare shopping hanno sempre la precedenza) che si andranno ad aggiungere alle 15 già esistenti.

A settembre, grazie al sindaco Bertrand Delanoë, Parigi potrà dunque contare su 560 chilometri di strade a velocità moderata, il 37% del totale della rete stradale cittadina, e diventerà quindi una città perfetta per



gli spostamenti in bicicletta, tanto che i ciclisti potranno godere di alcune deroghe, come girare liberamente a destra anche quando il semaforo è rosso o percorrere contro mano molte strade a senso unico.

"Non vogliamo criminalizzare gli automobilisti - spiega il responsabile trasporti dell'amministrazione parigina, Julien Bargeton - ma fargli capire che non sono gli unici utenti della strada e che la nostra politica di riduzione del traffico privato individuale, dal 2001 a oggi, ha permesso di ridurre del 25% l'uso dell'auto".

Oggi, infatti, all'interno dei 20 arrondissement, il 60% della popolazione si sposta a piedi, il 27% col trasporto pubblico, il 7% in macchina e il 4% in bici. "L'obiettivo - continua Bargeton - è quello di favorire la convivenza di differenti tipologie di utenti della circolazione, ridurre il rumore, lottare contro lo smog, favorire la sicurezza stradale proteggendo i più vulnerabili: a 30 all'ora bastano 13 metri per fermarsi, a 50 ne servono il doppio e ovviamente aumenta il rischio di un incidente".

Sempre a proposito di velocità, Delanoè ha anche chiesto al governo una modifica del codice della strada che gli consenta di abbassare la velocità sulle grandi arterie di scorrimento intorno alla capitale a 70 kmh.

Le nuove misure fanno infatti parte del programma "condividere la strada" e prevedono che anche le arterie importanti e trafficate vengano incluse nel piano d'azione, come l'Avenue de Clichy (18° arrondissement), Rue de la Pompe (16° arrondissement), Rue Oberkampf (11° arrondissement), e Rue Saint Charles, nel 15°. La misura, già sperimentata nel 10° arrondissement nell'aprile 2012, verrà ora generalizzata.

24 GIUGNO 2013

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Consiglia 3.042 persone lo consigliano.

27

Twet 151

DIRITTI

Tortura, ancora troppe vittime

Si celebra domani la Giornata internazionale

Tante le iniziative, anche in Italia, che non l'ha ancora introdotta come reato nel codice penale. Ma in 100 piazze si raccolgono firme per tentare di colmare questo ritardo.

FLORE MURARD-YOVANOVITCH

NEL 2012 SECONDO IL RAPPORTO ANNUALE 2013 DI AMNESTY INTERNATIONAL, 112 PAESI HANNO TORTURATO I LORO CITTADINI. Inflitto un'acuta sofferenza fisica o/e psichica, a colpi di percosse fisiche o raffinate tecniche di distruzione, a nemici presunti o reali nel nome di un fine superiore. Punire, intimidire, estorcere informazioni, confessare. Non esistono nel mondo zone libere dalla tortura e le agghiaccianti immagini di Abu Ghraib avevano rivelato al mondo che il problema non è limitato alle dittature militari o ai regimi autoritari, né appartiene al passato, ma è una pratica odierna, diffusa anche negli Stati più democratici.

Come definita in sede Onu, la tortura si distingue da altri maltrattamenti crudeli, degradanti e inumani, in quanto è commessa da un pubblico ufficiale (o simile): attiene all'esercizio del potere punitivo dello Stato. Si esercita sul corpo. Degrada la persona. Non a caso il concetto di dignità umana è stato una pietra miliare della storia relativamente recente per l'abolizione della tortura a livello internazionale. Nel 1984 viene adottata dall'Assemblea delle Nazioni Unite la Convenzione contro la tortura (ratificata da 151 Paesi), seguita nel 2002, dal Protocollo Opzionale alla Convenzione Onu contro la tortura che prevede meccanismi di controllo nei luoghi di detenzione. (L'Italia lo ratifica solo lo scorso 24 ottobre 2012).

Con la svolta della guerra al terrorismo internazionale sono sempre più diffusi i massacri e le sparizioni forzate, c'è una lenta globale erosione del diritto e la diffusione di pratiche che sono riconducibili alla tortura.

In Italia - seppure il nostro Paese abbia ratificato nel 1998 la Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura, che prevede l'obbligo giuridico di conformare i propri codici alle norme internazionali - la tortura non è reato. Lo scandalo, come illustra Patrizio Gonnella in *La tortura in Italia. Parole, luoghi e pratiche della violenza pubblica* uscito di recente per i tipi di DeriveApprodi, non è solo la mancata legislazione. Ma

l'omertà di tutta la classe dirigente italiana, durata venticinque anni. Un vuoto di legge, che come denunciava Amnesty all'indomani della sentenza di Cassazione sui maltrattamenti e abusi di Bolzaneto lo scorso 14 giugno, ha permesso ai responsabili di rimanere impuniti (come per Asti e le altre violenze di Genova). Torturatori impuniti. Stefano Cucchi, Giuseppe Uva, Federico Aldrovandi, Carlo Saturno e tanti altre vittime del potere. Perché non si tratta di incidenti isolati o di mele marce, ma qualcosa di organizzato e di sistemico, un miscuglio di consenso e di identificazione dello Stato con la sicurezza e le proprie forze dell'ordine: un «sistema» che produce tortura, la promuove, la protegge. Come sottolinea con forza il libro del presidente di Antigone, che ci fa entrare nel cuore buio dello Stato e dei suoi poteri, nella sub-cultura che la legittima.

Le zone d'ombra dell'impunità sono ancora tante, come le potenziali vittime fra le persone in custodia dallo Stato; carceri italiane sovraffollate, Cie con stranieri reclusi, ma anche respingimenti, che rimandano migranti verso Paesi (la Libia in quel caso) dove il rischio di tortura è concreto.

La tortura quindi è sempre pronta a riproporsi. Per questo deve d'urgenza essere «nominata», come scrive Mauro Palma nella postfazione al libro di Gonnella, codificata, e introdotta come reato specifico nel codice penale nel Paese. È l'appello che rivolge, da un quarto di secolo, la società civile al legislatore italiano. Non a caso è la prima delle tre leggi di iniziative popolari lanciate con la campagna «Tre leggi per la Giustizia e i Diritti» promossa da Antigone, Unione Camere penali, decine di associazioni e sostenuta dai Radicali. Da domani, in 100 piazze di tutta Italia sarà possibile firmare per colmare un gravissimo ritardo. In molte città italiane, decine di banchetti di raccolta firme, eventi a tema, concerti, mentre a Roma si terrà una manifestazione concerto a piazza Farnese dalle 18 alle 23 e l'evento-spettacolo *Di untori e altri demoni*, con la regia di Nube Sandoval e Bernardo Rey, presso il Teatro Palladium e un monologo di Erri De Luca *La slegatura*.

CACCURI Ha riscosso successo la camminata ecologica organizzata dall'Uisp

A spasso tra i monti per riscoprire la storia

CACCURI. Il "Gruppo Escursioni Ecologiche" del Comitato Territoriale Uisp di Catanzaro e la Lega Regionale Uisp di Atletica Leggera, in collaborazione con il Comitato Territoriale di Crotone, hanno organizzato la camminata Ecologica denominata "Sulle tracce del monachesimo eremitico e dell'antico Castello di Caccuri".

L'iniziativa, che ha interessato il territorio di Caccuri, si è svolta lungo il fiume Neto e i siti termali di "Bruciarello" alla riscoperta di luoghi, sentieri e opere dell'uomo dimenticati. La camminata, a carattere ricreativo e ludico motorio, ha voluto, tra l'altro, richiamare l'attenzione sul mancato utilizzo delle Terme come fattore di sviluppo della zona. I sessanta partecipanti all'iniziativa, di buon mattino, hanno così raggiunto in

autobus la località Bruciarello di Caccuri (Kr) da dove, a piedi, e attraversando alcune gallerie costruite dall'Enel, hanno dapprima raggiunto, grazie alla guida di Vincenzo Di Falco, la "Timpa dei Santi" e, successivamente, la centrale idroelettrica di Timpa Grande. Il complesso rupestre di "Timpa dei Santi", posto su un colle a picco da tre lati sul fiume Neto è un unicum geologico e storico.

In seguito gli escursionisti, hanno raggiunto il sito delle Terme di Bruciarello, dove esiste una struttura purtroppo in stato di abbandono ma dove, comunque, è possibile utilizzare liberamente i fanghi e le docce con l'acqua calda mineralizzata sulfurea. In tale località vi sono, inoltre, numerosi laghetti di origine vulcanica detti "Laghi" o "Avis" (dal latino che



Alcuni dei partecipanti alla camminata

significa uccello) perché frequentati in passato da uccelli acquatici.

Già conosciute in epoca romana le acque di Bruciarello furono utilizzate dai vescovi di Cerenza (Kr) che si recavano nell'amena contrada per curare i loro malanni di origine reumatica. Qui, dalle viscere della terra, infatti, sgorga acqua con poteri curativi risaputi sin dagli antichi romani. Dopo il pranzo al sacco la comitiva ha raggiunto l'interessante centro storico di Caccuri dove è stata accolta dal presidente della Pro Loco Giovanni Porcelli. I partecipanti hanno visitato pure la chiesa di Santa Maria del Soccorso (sec. XVI) e il castello eretto nel VI secolo dai bizantini e passato nel corso degli anni nella disponibilità delle varie famiglie di feudatari: De Riso, Ruffo, Cavalanti e Barracco. ◀